

Il trionfo del Tempo e del Disinganno: un Händel da riscoprire

Date : 25 febbraio 2016



La nostra curiosità per un repertorio musicale desueto ci ha portato con gioia ad assistere in forma scenica al [Teatro alla Scala](#) di Milano all'oratorio "Il trionfo del Tempo e del Disinganno" di **Georg Friedrich Händel**, concepito su un libretto del cardinal **Benedetto Pamphili** che il compositore tedesco, naturalizzato inglese, scrisse a 22 anni nel 1707, durante il suo viaggio a Roma, dove aveva appreso i primi rudimenti del barocco italiano.

Fu lui stesso ad eseguire la partitura al clavicembalo, in casa del cardinal Ottoboni; al suo fianco vi era, come direttore, niente meno che il giovane **Arcangelo Corelli**.

Händel ritornò due volte sulla sua opera, nel 1737 quando rivedette e ampliò il lavoro, chiamandolo "Il trionfo del tempo e della verità", e nel 1757 traducendolo in inglese ("The Triumph of Time and Truth").

Opera assai anomala, questa del grande compositore, definita oratorio, ma in questo senso senza un narratore di accadimenti "speciali"; né tantomeno opera, dove i protagonisti invece di essere personaggi in carne ed ossa sono delle figure allegoriche, che si esprimono soprattutto con arie, rigorosamente (tranne la prima) tripartite, accompagnate dagli a capo e con pochi

recitativi.

Il lavoro si articola in due parti di 27 numeri, la prima, e di 28 la seconda; oltre ai recitativi e alle arie, vi sono due duetti e due quartetti con un'orchestra formata da archi, cembalo, oboi, fagotti, flauti a becco, tiorba e un organo che appare in scena, con un colpo di teatro.

Protagonisti dello spettacolo sono come detto delle figure allegoriche: Piacere, Tempo e Disinganno, che cercano in un certo senso di ammaliare Bellezza, facendola ragionare sulle sue potenzialità ma soprattutto sulle sue fragilità.

Difficile poter mettere in scena una simile storia, risolta, nello spettacolo della Scala, in modo assai intrigante e piacevolmente divertente.

Jürgen Flimm e **Gudrun Hartmann**, chiamati a riallestire lo spettacolo dopo il debutto nel 2003 all'[Opernhaus](#) di Zurigo e il trasbordo a Berlino, ambientano lo spettacolo con riferimenti visivi a **Hopper**, nella Parigi di oggi, precisamente nella brasserie della Coupole, costruita con i dettami dell'Art Nouveau, avvalendosi dei costumi firmati da **Lorenz von Gerkan** e delle scenografie di **Erich Wonder**.

E' in questo contesto contemporaneo che Piacere, Tempo, Disinganno e Bellezza, come amici in contrasto fra loro, dibattono sui grandi temi della vita, tra avventori che entrano ed escono dal locale, camerieri, ballerine e divertenti intrusioni di personaggi bizzarri.

Bellezza è contesa da Piacere e sembra cadere nei dettami che lo caratterizzano, ma saranno Tempo e Disinganno a farle comprendere che non è oro ciò che luccica. "Folle tu neghi il Tempo et in quest'ora egli di tua beltà parte divora. Dimmi degl'avi tuoi ora che resta? Restano l'ossa argenti, che cela un'urna breve, un freddo sasso. Degl'anni tuoi ora già spenti, dimmi, che ti rimane? O folli inganni! La beltà non ritorna, e tornan gli anni".

Ovviamente l'autore del libretto, il cardinale Pamphili, intendeva divulgare con modi allegorici i valori dello spirito, mettendo in guardia la bellezza di non sprecare mai il tempo, né di farsi ingannare dalla fragile inconsistenza dei sentimenti e delle loro false lusinghe.

Ed è per questo ovviamente che nel finale, con un azzardo molto spiazzante, nella sua illuminante contemporaneità, mentre la brasserie sta chiudendo, Bellezza viene spogliata dai suoi vestiti, diventando una suora, mentre Piacere, con un'aria magistrale di furore, se ne va sconfitto "Come nembo che fugge".

Molti sono gli intensi momenti che costellano l'opera dal quartetto "Voglio Tempo", dove musica e canto si intersecano in bellissime colorature e virtuosismi, nella gara tra Bellezza e Piacere da una parte e Tempo e Disinganno dall'altro, ma anche all'arrivo dell'organo, nel momento in cui Bellezza visita il regno del Piacere, o alla riproposizione in altro contesto del must handeliano: "Lascia che io pianga" qui "Lascia la spina", sino all'aria di Bellezza "Pure del cielo intelligenze eterne", che chiude magnificamente l'opera.

Martina Jankova (Bellezza), **Lucia Cirillo** (Piacere), **Sara Mingardo** (Disinganno) e **Leonardo Cortellazzi** (Tempo) si destreggiano in modo adeguato in un repertorio di arie spesso difficilissime che deliziano il pur difficile ascolto di un'opera così anomala come questa.

Il direttore svizzero **Diego Fasolis** dirige in maniera congrua l'orchestra, seguendo i dettami della cosiddetta "esecuzione storicamente informata" che tiene conto della prassi d'epoca, restituendoci un capolavoro musicale che ancora una volta il teatro è stato capace di rendere vivo.

Il trionfo del Tempo e del Disinganno

Georg Friedrich Händel

Orchestra del Teatro alla Scala

Produzione Opernhaus di Zurigo e Staatsoper di Berlino

In collaborazione con RSI- Radio della Svizzera Italiana

Direttore Diego Fasolis

Regia Jürgen Flimm, Gudrun Hartmann

Scene Erich Wonder

Costumi Florence von Gerkan

Coreografia Catharina Lühr

Cast:

Piacere Lucia Cirillo

Bellezza Martina Janková

Disinganno Sara Mingardo

Tempo Leonardo Cortellazzi

Durata spettacolo: 2h 50' incluso intervallo

Visto a Milano, Teatro alla Scala, il 10 febbraio 2016